

# Ecdotica

10  
(2013)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna  
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica**

**Centro para la Edición  
de los Clásicos Españoles**



**Carocci editore**

*Comitato direttivo*

Gian Mario Anselmi, Emilio Pasquini, Francisco Rico

*Comitato scientifico*

Edoardo Barbieri, Francesco Bausi, Pedro M. Cátedra,  
Roger Chartier, Umberto Eco, Conor Fahy †, Inés Fernández-Ordóñez,  
Domenico Fiormonte, Hans-Walter Gabler, Guglielmo Gorni †,  
David C. Greetham, Neil Harris, Lotte Hellinga, Paola Italia, Mario Mancini,  
Armando Petrucci, Amedeo Quondam, Ezio Raimondi, Roland Reuß,  
Peter Robinson, Antonio Sorella, Pasquale Stoppelli,  
Alfredo Stussi, Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

*Responsabile di Redazione*

Loredana Chines

*Redazione*

Federico Della Corte, Rosy Cupo, Laura Fernández,  
Luigi Giuliani, Camilla Giunti,  
Amelia de Paz, Andrea Severi, Marco Veglia

*Ecdotica* is a Peer reviewed Journal

*Ecdotica* garantisce e risponde del valore e del rigore dei contributi che  
si pubblicano sulla rivista, pur non condividendone sempre e necessariamente  
prospettive e punti di vista.

*On line:*

<http://ecdótica.org>

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,  
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica,  
Via Zamboni 32, 40126 Bologna  
[ecdótica.dipital@unibo.it](mailto:ecdótica.dipital@unibo.it)

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles  
Don Ramón de la Cruz, 26 (6 B)  
Madrid 28001  
[cece@cece.edu.es](mailto:cece@cece.edu.es)  
[www.cece.edu.es](http://www.cece.edu.es)

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna, con il contributo  
della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e della Fundación Aquae



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

C<sup>E</sup>E  
CENTRO PARA LA EDICIÓN DE LOS  
CLÁSICOS ESPAÑOLES



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
IN BOLOGNA



Carocci editore · Corso Vittorio Emanuele II, 229 00186 Roma · tel. 06.42818417, fax 06.42747931

# INDICE

## Saggi

Work and Document, a cura di BÁRBARA BORDALEJO

|                                                                                                                            |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| BÁRBARA BORDALEJO, Introduzione                                                                                            | 7   |
| PETER ROBINSON, The Concept of the Work in the Digital Age                                                                 | 13  |
| HANS WALTER GABLER, Editing Text – Editing Work                                                                            | 42  |
| PAUL EGGERT, What We Edit, and how We Edit; or, why not to Ring-Fence the Text                                             | 50  |
| BÁRBARA BORDALEJO, The Texts We See and the Works We Imagine: The Shift of Focus of Textual Scholarship in the Digital Age | 64  |
| PETER SHILLINGSBURG, Literary Documents, Texts, and Works Represented Digitally                                            | 76  |
| MARIKA PIVA, La fragmentation des <i>Mémoires d'outre-tombe</i>                                                            | 94  |
| INÉS FERNÁNDEZ-ORDÓÑEZ, Trasmissione e Metamorfosi. Verso una tipologia dei meccanismi evolutivi nei testi medievali       | 118 |

**Foro.** *Filologia editoriale. Roberto Calasso in dialogo con Paola Italia e Francisco Rico*

179

## Testi

L'abbondanza di libri (Petrarca, *De remediis*, I 43)

Testo di Gianfranco Contini, traduzione e note di Francesco Bausi, premessa di Francisco Rico

203

## Questioni

- ROSSANA E. GUGLIELMETTI, Come (non) costruire un curach. L'edizione della *Navigatio Sancti Brendani* 223
- MARIO GARVIN, Variación textual y transmisión de impresos 252
- ANNALISA CIPOLLONE, Gli affani (e gli agi) della *textual scholarship*: qualche riflessione sul nuovo Cambridge Companion 269

## Rassegne

Elizabeth L. Eisenstein, *Divine Art, Infernal Machine. The Reception of Printing in the West from First Impressions to the Sense of an Ending* (G. PONTÓN), p. 279 · David C. Parker, *Textual Scholarship and the Making of the New Testament* (F. BAUSI), p. 285 · David McKitterick, *Old books, new technologies. The representation, conservation and transformation of books since 1700* (G. THOMAS TANSSELLE), p. 290 · Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di A. Quondam, M. Fiorilla e G. Alfano (A. SEVERI), p. 293 · Leon Battista Alberti, *Autobiografia e altre opere latine*, a cura di L. Chines e A. Severi (P. VITTI), p. 301 · Francisco López de Úbeda, *Libro de entretenimiento de la pícara Justina*, edición de D. Mañero Lozano (T.J. DADSON), p. 311 · Lope de Vega, *Comedias. Parte XI y Parte XII* (E. MAGGI), p. 316

## Cronaca

- Digital Philology: A Journal of Medieval Cultures* 325

# Questioni

## COME (NON) COSTRUIRE UN CURACH. L'EDIZIONE DELLA «NAVIGATIO SANCTI BRENDANI»

ROSSANA E. GUGLIELMETTI

Nel giugno del 1977 lo scrittore Tim Severin, salpato un anno prima dall'Irlanda, approdò in America nel tentativo di ripercorrere il viaggio che Brendano, abate irlandese del VI secolo, avrebbe compiuto secondo il fortunatissimo racconto altomedievale noto come *Navigatio sancti Brendani*. Con un gruppo di suoi monaci, egli avrebbe navigato per sette anni incontrando isole prodigiose, mostri del mare e dell'aria, cenobiti e eremiti di perfetta santità, e perfino creature dell'inferno, fino a un'isola paradisiaca chiamata *Terra Repromissionis Sanctorum*. L'anonimo autore ibernico (con ogni probabilità all'opera nella seconda metà dell'VIII secolo)<sup>1</sup> non voleva per la verità redigere la cronaca di una traversata reale, ma l'accattivante realismo del suo stile e delle sue descrizioni trasero in inganno lettori di tutte le epoche fino ai giorni nostri, scatenando una caccia all'identificazione delle terre che Brendano avrebbe toccato e generando perfino il mito di una precoce 'scoperta dell'America' irlan-

<sup>1</sup> Lungamente dibattuto, il problema della datazione trova ora gli studiosi sostanzialmente concordi su questo arco temporale. Decisivo in questo senso è stato il contributo di D. Dumville «Two Approaches to the Dating of *Navigatio Sancti Brendani*», *Studi Medievali*, 29 (1988), pp. 87-102, che trae un argomento risolutivo dalle notizie genealogiche su Brendano che aprono il testo; ma alle stesse conclusioni, o al massimo agli inizi del IX secolo, portano anche fattori inerenti la lingua, l'ideologia monastica, i rapporti con il contesto letterario, messi in luce da più parti. Per un primo orientamento nella vastissima bibliografia brendaniana, utilissimo è il repertorio critico allestito da G.S. Burgess e C. Srijbosch, *The Legend of St Brendan: A Critical Bibliography*, Dublin, Royal Irish Academy, 2000. Per tutte le questioni qui affrontate rimandiamo inoltre all'edizione critica in corso di stampa: *Navigatio sancti Brendani. Alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*, edd. G. Orlandi – R.E. Guglielmetti, intr. R.E. Guglielmetti, trad. it. e comm. G. Orlandi, Firenze, SISMEL - Ed. del Galluzzo (Per Verba. Testi mediolatini con traduzione).

dese.<sup>2</sup> Per la sua impresa sperimentale Severin adottò pertanto le tappe della narrazione come carta nautica, e la descrizione della costruzione della barca, il tipico *curach* in uso sull'isola, come manuale di istruzioni per allestire la sua.<sup>3</sup> Ma proprio sull'elemento più importante, il legno che costituisce lo scheletro dello scafo coperto poi di pelli bovine, cadde in errore. Inevitabilmente il suo riferimento era il testo critico dell'unica edizione disponibile, quella pubblicata da Carl Selmer nel 1959:<sup>4</sup> un testo che nel luogo decisivo definisce la *navicula* in lavorazione «costatam et columnatam ex silva» (IV 3),<sup>5</sup> ossia dotata di un'intelaiatura in generico legno; di fronte a questa indeterminatezza, la scelta ricadde sul frassino, con parti in quercia.<sup>6</sup> Se Severin consultò l'apparato di Selmer – cosa che il lettore tanto più non specialista ha del resto ogni diritto di non fare, poiché l'editore ha esattamente il compito di assumersi la responsabilità dell'elezione delle varianti da consegnare alla fiducia del pubblico – vi trovò queste alternative a *silva* scartate: «ilice  $\mu$  ligno T iuo F».<sup>7</sup> Leccio, legno indefinito, tasso. E proprio quest'ultimo, apparente lezione singolare *eliminanda*, era il legno del *curach* di Brendano. Il tasso, *ivus* (*ibar* in antico irlandese), di uso corrente al tempo per vari manufatti, così sacrificato nello stemma selettivo e fuorviante di Selmer, è in realtà la lezione di molti codici, e – secondo il nuovo stemma di cui parleremo tra poco – quella che doveva trovarsi nel testo originale.<sup>8</sup> Già lo segnalava Giovanni

<sup>2</sup> Fra gli altri contributi che ripercorrono la storia di questo equivoco, si veda soprattutto G. Orlandi, «L'isola paradisiaca di san Brendano: in America o vicino a casa?», *Itineraria*, 1 (2002), pp. 89-112.

<sup>3</sup> Egli narrò l'impresa nel volume *The Brendan Voyage* (Arrow, 1978), tradotto in molte lingue tra cui l'italiano (*Il viaggio del Brendano*, trad. E. Stabile, Milano, Hoepli - A. Mondadori, 1978).

<sup>4</sup> *Navigatio sancti Brendani abbatis from Early Latin Manuscripts*, Notre Dame, Ind., University of Notre Dame-Press, 1959 (Publications in Medieval Studies, 16) [rist. Dublin, Four Court Press, 1989].

<sup>5</sup> Si segue la numerazione dei capitoli stabilita da Selmer, ma con l'aggiunta di una numerazione per brevi pericoli introdotta da Giovanni Orlandi in vista della nuova edizione (cit. in nota 1) di cui parleremo tra breve.

<sup>6</sup> Il resoconto dell'esploratore si sofferma poco sulla scelta del legno: la motivazione dichiarata per la preferenza accordata al frassino è la sua presenza in Irlanda al tempo di Brendano e la sua flessibilità senza pari, necessaria per piegarlo a formare lo scafo (*Il viaggio del Brendano* cit., pp. 49-51).

<sup>7</sup> *Navigatio sancti Brendani abbatis* cit., p. 10 l. 7. Non è il caso di soffermarsi qui sul dettaglio delle sigle entro lo stemma di Selmer: come si può immaginare, la prima designa un gruppo, le altre due singoli manoscritti.

<sup>8</sup> Non meno del frassino, in realtà, il tasso oltre ad appartenere alla vegetazione locale è flessibilissimo e resistentissimo; la sua robustezza ne fece uno fra gli alberi più sacri per i

Orlandi in un contributo del 1987,<sup>9</sup> basandosi su una ricognizione quasi completa della tradizione manoscritta e, anche senza aver ancora in mente un preciso schema genealogico, sulla natura di *difficilior* della variante *ex ivo*, che ben giustifica la diffrazione in cui scivolarono molti codici e gruppi.

Che la *Navigatio* meritasse maggior giustizia filologica di quella resale dal primo tentativo di edizione – e per ben più alti motivi che non questi dettagli di carpenteria –, Orlandi lo aveva deciso già negli anni Sessanta. Alle prese con il volume di Selmer come recensore, si era ben presto convinto che il lavoro andasse ripreso daccapo: lo stemma, comprendente una selezione di 18 testimoni del x-xii secolo (anche se l'editore aveva il merito di avere affrontato una *recensio* già quasi integrale dell'amplissima tradizione), si mostrava infondato nei suoi snodi più rilevanti, e in ogni caso il testo era costruito non per confronto tra i quattro rami individuati, ma sostanzialmente su un *codex optimus*, qua e là emendato ecletticamente sulla scorta degli altri. Dapprima, Orlandi aveva programmato di giungere in tempi brevi alla nuova edizione, attraverso un riesame della tradizione a sua volta selettivo e basato su *loci critici*: nel 1968 dava alle stampe il volume di introduzione, cui doveva seguire un secondo con i prolegomeni e il testo.<sup>10</sup> Ma più a questo testo lavorava, più dubitava dell'opportunità di fissarlo sulle basi al momento raccolte, tanto sfuggente, ambigua, contraddittoria si manifestava la massa delle varianti. Così, solo un testo provvisorio e senza apparato fu tirato in numero limitatissimo di copie a completare il previsto dittico,<sup>11</sup> in attesa di giungere alla vera edizione attraverso una collazione completa dei testimoni e un riesame globale della situazione.

celti, nonché quello associato alla festa di Samhain (il nostro 1 novembre) allorquando si aprivano le porte tra mondo dei vivi e aldilà – una soglia che anche la navigazione di Brendano attraversa: potrebbe esservi anche una filigrana simbolica dietro la realistica plausibilità del dato. Dato che non è di secondaria importanza: esso si affianca agli altri indizi che dimostrano la familiarità dell'autore con la cultura e gli usi irlandesi, in particolare della zona occidentale dell'isola. Nell'annoso dibattito sull'origine del testo, anche elementi di questa natura sono stati utili a confermare che esso è certamente opera di un irlandese.

<sup>9</sup> «L'esplorazione dell'Atlantico nell'alto medioevo (con un contributo filologico)», in *Columbeis*, vol. II, Genova, D.A.R.F.I.C.L.E.T., 1987, pp. 105-116: 116. La notizia, molto più in breve, era anticipata anche in *Navigatio sancti Brendani I. Introduzione*, ed. G. Orlandi, Milano-Varese, Istituto editoriale Cisalpino, 1968 (Testi e documenti per lo studio dell'antichità, 38), pp. 136-137.

<sup>10</sup> *Navigatio sancti Brendani I. Introduzione*, cit. nella nota precedente.

<sup>11</sup> *Navigatio sancti Brendani II. Edizione provvisoria del solo testo latino*, ed. G. Orlandi, Milano-Varese, Istituto editoriale Cisalpino, 1968 (Testi e documenti per lo studio dell'antichità 38).

Nasceva così l'impegno che avrebbe accompagnato Orlandi per tutta la vita: la sfida di assoggettare a una rigorosa pratica 'lachmanniana' una delle tradizioni testuali più riottose a lasciarsi interpretare genealogicamente. Nei circa 140 testimoni si accumulano e stratificano, oltre a innumerevoli sviste di copia, tutte le possibili perturbazioni (contaminazioni, variazioni *ex ingenio* sia a fini correttivi che di riscrittura secondo il gusto individuale di ogni copista e revisore), generando migliaia di varianti in larga parte dall'aspetto di adiafore o, quand'anche certo erronee, difficilissime da classificare e sfruttare come *Leitfehler*. A prima vista, insomma, la *Navigatio* potrebbe prestarsi a esemplificare l'impotenza di un metodo stemmatico e ricostruttivo. Al contrario, per Orlandi essa è divenuta terreno di sperimentazione della sua elasticità. Non è sicuramente un caso che proprio in un contributo dedicato a uno snodo problematico della sua trasmissione abbia formulato un 'aforisma filologico' di fulminante efficacia come questo: «mi è accaduto spesso di raccomandare agli studenti di leggere il Maas per imparare le regole e il Pasquali per le eccezioni, avvertendoli tuttavia che in campi come il nostro le eccezioni hanno importanza anche maggiore delle regole – ma pur sempre in quanto eccezioni, cioè tali da far riferimento a regole».<sup>12</sup> Stemmatica dunque, ma senza schematismi, questa è la stella polare indicata a chi si occupi di testi mediolatini – e forse non solo –, dove le tradizioni 'movimentate' sono più la norma che non eccentriche singolarità.

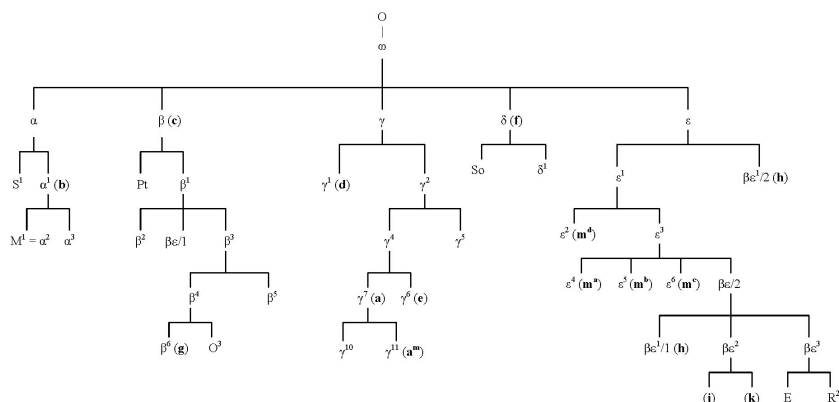
Spesso interrotto e compresso dagli altri impegni della vita accademica e di ricerca, il lavoro sulla *Navigatio* è proseguito fino a un approdo già molto vicino a quello finale, la definizione di una quindicina di famiglie testuali che rappresentano, per così dire, i piani medi dello stemma (fissati anche pubblicamente in un articolo del 2002).<sup>13</sup> Il passo ulteriore, la risalita ai piani più alti per chiudere la *recensio*, era atteso per un tempo che non è stato concesso; dopo la scomparsa dello studioso nel 2007 è divenuto compito di chi scrive. Quelli su cui rifletteremo qui sono gli esiti dello sforzo di far fronte a questa eredità, conducendo l'edizione al suo obiettivo ultimo e nel rispetto dell'impostazione che egli le aveva dato: non solo per fedeltà a un maestro, ma nella convinzione, sempre

<sup>12</sup> «Apografi e pseudoapografi nella *Navigatio sancti Brendani* e altrove», *Filologia mediolatina*, 1 (1994), pp. 1-35, a p. 29 n. 87. Neppure è un caso, come già è stato osservato da P. Chiesa («Giovanni Orlandi [1938-2007]. Un ricordo», *Studi medievali*, 49 (2008), pp. 823-832, in part. pp. 823-824), che lo abbia consegnato alla discrezione di una nota a piè di pagina: tratto inconfondibile del suo stile.

<sup>13</sup> «Considerazioni sulla tradizione manoscritta della *Navigatio sancti Brendani*», *Filologia mediolatina*, 9 (2002), pp. 51-75.

più consolidata dal lavoro stesso, che essa rimanga la migliore possibile nell'interesse del testo. Lavoro a volte disperante, da un lato. D'altro lato, entusiasmante in quanto banco di prova estremo della validità di un metodo, purché applicato non con pretese di matematico meccanicismo ma 'dall'interno' dell'organismo testuale singolo, interpretandone e assecondandone le caratteristiche e esigenze proprie.

Non sarebbe possibile in questa sede rendere conto nei particolari della configurazione dell'intero stemma che si propone o presentare i singoli testimoni e gruppi che vi compaiono, ma per agevolare la lettura in chiave ecdotica dei passaggi che saranno citati è necessario far riferimento almeno alle sue linee essenziali. Nella tavola si può dunque trovare una versione semplificata che, sotto un archetipo e cinque subarchetipi, si arresta alla definizione dei gruppi principali fino al livello intermedio già stabilito da Orlandi nell'articolo del 2002, senza inoltrarsi nelle ulteriori ramificazioni interne ad essi, e precisa tra parentesi a quale sigla allora adottata dallo studioso corrispondano le sigle attuali.<sup>14</sup>



<sup>14</sup> Queste ultime usano le prime cinque lettere dell'alfabeto greco per i subarchetipi, e poi le medesime lettere con numeri progressivi di 'discesa' dei rami all'interno di ciascuna delle cinque famiglie; quando perciò si incontreranno sigle non comprese nella tavola sintetica (ad es. ε<sup>22</sup> o γ<sup>18</sup>), sarà comunque chiaro a quale famiglia tali sottogruppi appartengano. La sigla mista βε designa un gruppo 'mobile' tra due famiglie, come spiegheremo *infra*, che segue β fino al cap. IV e diventa poi parte di ε. Naturalmente, le sigle in caratteri latini corrispondono invece a singoli manoscritti: in appendice il loro elenco completo, cui riferirsi anche per le sigle che compariranno negli esempi proposti sotto. Per lo stemma completo, rinviamo all'edizione in corso di stampa citata alla nota 1 (avvisando che essa riporterà solo una sintesi dei prolegomeni ecdotici e un apparato critico selettivo, mentre i prolegomeni integrali e l'apparato completo troveranno sede in un'editio maior in uscita l'anno prossimo nella collana *Millennio Medievale*, sempre per i tipi del Galluzzo).

Come si diceva, una difficoltà determinante nel percorso di ricostruzione della genealogia è la refrattarietà di gran parte delle varianti a lasciarsi classificare. Conviene partire da qui, tornando proprio alle parole di Orlandi nel presentare lo stato dei lavori:

Un problema non piccolo è costituito dalla massa ingente delle varianti. L'autore ... scriveva in una lingua così semplice che tutti potevano capire nell'atto stesso di riprodurre il testo ed erano quindi tentati di mutarlo secondo i propri gusti. La chiarezza e l'elementarità linguistica e concettuale hanno poi la conseguenza di rendere difficile il reperimento di corrottele realmente convincenti in senso vuoi separativo vuoi congiuntivo: gli sbagli poterono per lo più essere accomodati in modo tale da non stonare vistosamente nel contesto; e se in generale si rilevano ... certe variazioni che non possono essersi originate in diversi codici in modo indipendente e parallelo, il non poter sapere con certezza quale sia la lezione originale e quale quella secondaria, ossia risultante da corrottela, toglie alla diagnosi ogni pratica utilità per la *recensio*.<sup>15</sup>

Di fatto non c'è quasi parola della *Navigatio* che non sia investita da varianti: a circa una ventina di pagine di testo corrispondono oltre 250 pagine di apparato. Per l'appunto, di fronte alla semplicità della lingua e dello stile, che spesso sconfinano nel volgarismo, nella paratassi, nella ripetitività – un tratto di genuinità e vita che in fondo rende l'opera anche più affascinante e accattivante per noi, ma certo avrà disturbato il gusto di parecchi lettori medievali – molti cedettero alla tentazione di intervenire, regolarizzando la grammatica, snellendo le (più o meno reali) ridondanze narrative, mutando brevi espressioni. Questa è una delle ragioni per cui si registra tanto sovente una concorrenza di forme polarizzate in costellazioni variabili, anche con effetti di 'falsa congiuntività', o ampiamente diffratte, come negli esempi seguenti:

XII <sup>35</sup>Postquam biberunt, tribus vicibus abbas solito more pulsavit signum, et fratres unanimiter cum magno silentio et gravitate levaverunt se a mensa antecedentes sanctos patres ad ecclesiam. <sup>36</sup>Gradiebantur vero post illos sanctus Brendanus et praedictus pater monasterii. <sup>37</sup>Cum ergo intrassent ecclesiam, ecce alii duodecim fratres exierunt foras obviam illis flectentes genua cum alacritate. <sup>38</sup>Sanctus quoque Brendanus, cum illos vidisset, dixit: ...

gradiebantur... monasterii *om.* βε<sup>6</sup> ε<sup>22</sup> L<sup>1</sup> T<sup>1</sup>

In visita alla comunità monastica che vive su un'isola, Brendano e i suoi monaci sono ospitati a mensa; il gruppo si sposta quindi nella chiesa, incontrando per

<sup>15</sup> Orlandi, *Considerazioni sulla tradizione manoscritta*, p. 52.

strada altri membri della comunità, e durante questo trasferimento segue una formazione usuale, con i due abati in coda. La frase che contiene questa notazione scompare tre volte, in tre punti diversi dello stemma, entro la vasta famiglia  $\epsilon$  (gli ultimi due codici, corrispondenti al gruppo j di Orlandi, sono antigrafo l'uno dell'altro). In condizioni normali una lacuna di questo genere, non dovuta a salto dell'occhio, entrerebbe nella lista degli indizi da considerare in vista di un apparentamento. Invece, il complesso dei dati mostra come non ci sia motivo di ritenere connessi i tre snodi della tradizione, né per via verticale né per eventi contaminatori. Piuttosto, ciascuno dei tre dà ampia prova di interventismo sul testo, con altri casi, fra l'altro, di abbreviazione volontaria. La singola lezione sospetta, vista nel quadro generale e nella 'fenomenologia comportamentale' dei testimoni coinvolti, si derubrica così a fatto poligenetico: a ognuno dei tre l'informazione è apparsa inessenziale e sacrificabile senza danno per il testo.

XV <sup>40</sup>Cum haec omnia posuisset in navicula sancti viri, osculatis omnibus reversus est **unde venerat**.

in locum suum Z<sup>2</sup> Pt P<sup>11</sup> Be<sup>3</sup>  $\delta^1$   $\epsilon^{22}$ : ad locum suum L<sup>1</sup> T<sup>1</sup>

Stavolta non di errore evidente si tratta, ma di alternativa tra due adiafore, entrambe altrove testimoniate nell'opera<sup>16</sup> e legittime nella lingua dell'autore. La distribuzione nella tradizione accerta *unde venerat* come lezione originale, mentre l'altra ricorre in ben sei snodi indipendenti tra loro: il codice Z<sup>2</sup> della famiglia  $\alpha$ , il codice Pt di  $\beta$ , la coppia di gemelli P<sup>11</sup> e Be<sup>3</sup> di  $\gamma$ , uno dei due rami di  $\delta$  e i due già incontrati sottogruppi di  $\epsilon$ . Tutte le cinque famiglie sono rappresentate, di nuovo da codici o gruppi che non hanno parentela o contatti tra loro, ma che semplicemente, di fronte alla consueta situazione di un personaggio che si congeda e torna al suo luogo d'origine, hanno scelto di – o sono stati inconsciamente spinti a – sostituire una delle formule possibili con l'altra; poligenesi resa più facile dal ripetersi più frequente di *in/ad locum suum*, che a differenza di *unde venerat* era già comparso più volte nell'opera e anche in un passo di poco precedente. Periodi di tale lineare semplicità e prevedibilità, come si diceva, consentivano e incoraggiavano eventi simili.

Uno degli effetti benefici della pratica (talora giudicata inutilmente dispendiosa) di collazionare interamente una tradizione numerosa è l'opportunità di veder accadere tante più volte coincidenze di questo genere, ossia di incontrare una più ampia casistica di corrottele che parrebbero da giudicare significative e invece si dimostrano soggette a ripetersi indipendentemente. A chi scrive è accaduto in più di un'occasione

<sup>16</sup> Rispettivamente a XXVI 35 e 38 quella a testo; a XI 43, 48 e 54 (con *ad* invece di *in*), XII 63 (*ad*), XV 35 e 37, XIX 7, XXVIII 20 (*ad*) quella in apparato.

di credere di poter contare su una lezione comune per confermare una parentela, e ritrovarla poi condivisa da un testimone del tutto estraneo, l'ultima propaggine tarda di un qualche altro ramo che si sarebbe anche potuta trascurare, in sé, eppure ha rivendicato il suo valore per lo studio della tradizione con questo suo piccolo monito contro i giudizi troppo confidenti.

Ancora un esempio, questa volta di diffrazione, a mostrare gli effetti che la disinvolta veste grammaticale del testo aveva sui copisti:<sup>17</sup>

XII <sup>5</sup>Fratres vero qui in navi erant coeperunt Dominum deprecari cum fletu ut illis adiutorium **praestolasset**:...

prestolasset **α** (*ma con deviazioni*: prestitisset M<sup>3</sup>: prestosset Wa: preberet Z<sup>2</sup>: largiretur Sa: prestaret *MLA* **α**<sup>6</sup> Pm *p.c.* Mi<sup>3</sup>) R<sup>1</sup> [= ms. di **β**] E V<sup>1</sup> *a.c.* Ha O<sup>2</sup> [= mss. di **ε**]

prestitisset **γ**<sup>7</sup> (*esclusi* **γ**<sup>21</sup> P<sup>7</sup> La **γ**<sup>18</sup>) S<sup>2</sup> [= parte di **γ**] Br T<sup>2</sup> **βε**<sup>7</sup> [= mss. di **ε**]

prestaret Pt B<sup>2</sup> **β**<sup>6</sup> [= parte di **β**] **γ**<sup>6</sup> **γ**<sup>21</sup> P<sup>7</sup> La **γ**<sup>18</sup> [= parte di **γ**] **δ ε**<sup>2</sup> **ε**<sup>4</sup> (*prestare* O<sup>5</sup>) **ε**<sup>5</sup> (*prestolaretur* O<sup>7</sup>) **ε**<sup>18</sup> V<sup>1</sup> (*inter lin.*) **βε**<sup>6</sup> L<sup>1</sup> T<sup>1</sup> [= gran parte di **ε**]

prestolaret P<sup>5</sup> [= ms. di **β**]: porrigeret **γ**<sup>1</sup>: preberet O<sup>1</sup> W<sup>1</sup> [= mss. di **ε**]: prestatset R<sup>2</sup> [= ms. di **ε**]

Il verbo *praestolasset*, inusitato in questa forma attiva ma presente in più famiglie, doveva trovarsi a monte della tradizione, mentre le altre varianti saranno correzioni congetturali con il verbo più ovvio *praestare* o altri sinonimi, e spesso anche con il tempo più legittimo, l'imperfetto, che l'autore invece in questi casi sostituisce tranquillamente con il piuccheperfetto. Doppia anomalia dunque, di diatesi e di tempo verbale, con la conseguenza di una fuga spontanea dei copisti in molte direzioni ricorrenti che rende il passo inutilizzabile a fini genealogici; tanto più perché nella varietà delle lezioni non è affatto evidente a prima vista quale sia quella originaria. Che si tratti proprio di quella accolta a testo arriverà a indicarlo lo stemma, ma solo se letto tenendo ben presente la sua natura di lezione sgraziata, anomala, che un copista avrebbe più facilmente voluto emendare che introdurre di suo genio in luogo di una delle altre, così preferibili da ogni punto di vista; che ricorra in tre famiglie, in altri termini, si dovrà al suo venire dall'alto, non a iniziative intercorse lungo la tradizione. Uno dei molti passi in cui l'editore della *Navigatio*, di fronte a una varianza ardua da sbrogliare, deve farsi orientare da una declinazione *ad hoc* del criterio della *lectio difficilior* (che nel caso di un testo con queste caratteristiche si potrebbe definire, un po' irriverentemente, criterio della... *lectio peior*). Su questo torneremo tra poco.

<sup>17</sup> Volutamente evitiamo di semplificare la situazione, a costo di lasciare un'ostica selva di sigle: ma tra parentesi quadre sono chiarite le appartenenze familiari. Dopo le tre varianti principali, un'unica riga raccoglie quelle secondarie.

Questa, dunque, è la condizione abituale di lavoro del filologo alle prese con la *Navigatio*. Per fortuna, tuttavia, non la totalità delle varianti è così 'illeggibile' ai fini di creare raggruppamenti solidi: almeno una parte minore di esse si lascia qualificare come innovazione, innovazione di valore sia congiuntivo che separativo (lacune meccaniche, errori troppo complessi per essere sanati, interpolazioni e altre modifiche volontarie che non possono scambiarsi per dettato autoriale...). Su di esse Orlandi aveva potuto costruire la quindicina di famiglie da lui fissate e grazie ad esse, con il completamento delle collazioni e il riesame di tutto l'insieme dei dati, sono emersi gli ulteriori legami che ci hanno permesso di raccogliere quelle famiglie sotto cinque subarchetipi. Ma ciò che ha reso tanto lungo e problematico il processo era l'effetto annebbiante di tutta la massa di altre varianti non significative o solo apparentemente significative, per cui tutti i testimoni potevano sembrare imparentati con tutti e ciascuno degli altri perché prima o poi qualsiasi coppia, terzetto, quartetto si trova a coincidere in qualcosa. Solo con una lunga 'distillazione' si sono evidenziati allineamenti più ricorrenti, che suggerissero dove potevano sussistere parentele, e quindi e soprattutto le prove (i *Leitfehler*) per confermarle: perché senza tali prove era comunque impossibile stabilire chi portasse la lezione innovativa e andasse perciò unito e chi invece concordasse con altri nella pura conservazione dell'originale.

Per quantificare con un esempio pratico, la decina di gruppi di Orlandi che sono ora riuniti sotto il subarchetipo  $\epsilon$  condivide un centinaio di lezioni comuni contro gli altri suoi gruppi, ma tre soltanto sono quelle che si denunciano certamente per erronee e hanno permesso di formare  $\epsilon$ , invece di pensare uniti tra loro tutti gli altri gruppi (una certezza non palese, ciò che le ha salvate dall'inquinarsi troppo o scomparire ad opera di abili correttori). Anzi, trattandosi di un subarchetipo subdolamente attivo nel raffinamento linguistico del testo, molte di quelle adiafore rischiavano perfino di apparire preferibili al consenso delle altre famiglie, come questa:

XII <sup>56</sup>Interrogans beatus Brendanus sanctum patrem de illorum silentio et conversatione quomodo potuit esse in humana carne, <sup>57</sup>tunc praedictus pater cum immensa reverentia et humilitate respondit:...

interrogans  $\alpha$  (interrogavit  $\alpha^5 \alpha^6$ )  $\beta \gamma \delta$ : interrogavit  $\epsilon$

Un regolare periodo seguito da un altro introdotto da *tunc*, contro un unico periodo aperto da un *nominativus pendens*: ma di nuovo, come si può giudicare a stemma fatto, la ragione stava dalla parte della lezione più volgareggiante.

Ecco invece uno dei tre passi rivelatori:

XXVI <sup>42</sup>Post triginta quoque annos inveni istas duas speluncas et istum fontem: ab ipso vivo per sexaginta annos sine nutrimento alterius cibi nisi de hoc fonte.

ab ipso *om.* βε<sup>1</sup> Mi<sup>2</sup> O<sup>6</sup> O<sup>3</sup> L<sup>5</sup> Ca L<sup>9</sup> L<sup>12</sup> ε<sup>5</sup> βε<sup>2</sup>

vivum ε (*praeter* ε<sup>19</sup> ε<sup>18</sup>: unum M<sup>9</sup> L<sup>7</sup>: parvum Be<sup>5</sup>: unde Le<sup>2</sup>: vivam V<sup>1</sup>: bibo R<sup>2</sup>: *om.* Ro<sup>1</sup> L<sup>9</sup> L<sup>12</sup> E): *post* annos δ: et postea vixi *add.* ε<sup>1</sup> (vixique L<sup>12</sup>: vix Be<sup>2</sup>: et L<sup>1</sup> T<sup>1</sup>)

per... fonte *om.* βε<sup>1</sup>

*Ovvero, semplificando:*

ab ipso *om.* parte di ε

vivo α β γ e, *posposto*, δ: vivum ε: et postea vixi *add.* ε<sup>1</sup>

Chi sta parlando è l'eremita Paolo, che rievoca i suoi novant'anni di permanenza sull'isola dove Brendano lo incontra: per trent'anni si era nutrito di pesce, quindi il suo unico sostentamento era divenuta una miracolosa acqua sorgiva. Il testo accolto suddivide l'informazione in due coordinate: una al perfetto, la scoperta della sorgente, l'altra al presente con un complemento di tempo continuato, il regime di vita attuale e inaugurato da quel ritrovamento. La famiglia ε esprime invece questa seconda fase con un altro perfetto, mentre in luogo di *vivo* presenta un aggettivo riferito a *fontem, vivum*; solo in parte, inoltre, è priva del complemento *ab ipso* (che in effetti, in una simile formulazione della frase, aveva ben poco senso). Quest'ultima è la chiave per intendere quale sia stato il processo di corruzione, poiché il complemento è ben giustificato come parte dell'assetto del periodo nella versione accolta, non giustificabile (almeno in quella posizione) se primigenia fosse stata l'altra. Un iniziale errore ha tramutato il verbo *vivo* in aggettivo, trascinamento dell'accusativo precedente; venendo a questo punto a mancare un verbo che regga tutto quanto segue, un ramo della famiglia, βε<sup>1</sup>, ha eliminato l'intera frase ormai sconnessa e il complemento 'orfano' *ab ipso*, mentre l'altro ramo, ε<sup>1</sup>, ha reagito in direzione opposta con l'aggiunta di *et postea vixi*. In seguito, al suo interno, diversi copisti hanno inoltre preso la logica iniziativa di eliminare anch'essi *ab ipso* (altri, al contrario, hanno addirittura ripristinato *vivo* nella sua forma iniziale, guidati intelligentemente dal complemento stesso).<sup>18</sup> Insomma, di per sé non un guasto palese, poiché come sempre la tradizione successiva ha operato per risanare ciò che non funzionava più, arrivando a ottenere in molti suoi snodi un testo perfettamente accettabile per senso e sintassi; non in tutti, fortunatamente, cosicché le tracce dell'accaduto non si sono occultate completamente. Comunque,

<sup>18</sup> È anche possibile che in realtà *et postea vixi* sia entrato già a monte anche di βε<sup>1</sup>, ma questo abbia comunque cassato la frase per un intento abbreviativo che non è estraneo al suo comportamento; non cambia la sostanza del processo.

una situazione alla cui lettura si perviene solo con un paziente districarsi tra la solita moltiplicazione di varianti più o meno volontarie.

Uno stemma dunque alla fine raggiungibile, ancorandosi a innovazioni da valutare con severità maggiore del normale in considerazione del tipo di tradizione molto attiva; e schivando alcune trappole che potevano venire da interventi contaminatorii, che creavano contraddizioni con quei punti fermi faticosamente conquistati.<sup>19</sup> Ma – e qui si gioca una parte rilevante della validità di tutto il percorso compiuto – uno stemma produttivo? uno strumento solido per la *constitutio textus*?

Ancora una volta, il carattere della trasmissione, così mobile e interventista, genera in effetti questioni di *selectio* perfino in una genealogia pentapartita, dove si spererebbe che il criterio di maggioranza esenti l'editore da scelte non meccaniche. Vi sono fondamentalmente due categorie di problemi: casi di polarizzazione tra famiglie, con due/tre lezioni concorrenti nei subarchetipi; e casi di lezioni polarizzate o diffratte già all'interno delle famiglie, per cui non è ovvio che cosa leggessero i subarchetipi stessi. La prima occorrenza investe ad esempio forme verbali, come a XXII 19: *Cum autem* seguito da *transierunt* secondo  $\alpha$  e  $\beta$ , da *transissent* secondo le altre famiglie (in genere, cioè, forme meno eleganti o volgari per modo e tempo contro forme più regolari). Qui la scelta può poggiare sul normale criterio dell'*utrum in alterum abiturum erat* – e certo la lezione più facile a mutarsi nell'altra, in un testo dell'VIII secolo passato per le mani di copisti carolingi e oltre, era quella volgareggiante –; e anche sulla valutazione del comportamento abituale dei copisti, che è per  $\alpha$  e  $\beta$  un comportamento conservativo, come dimostra l'insieme del testo, per gli altri subarchetipi più interventista e portato alla normalizzazione linguistica. Due criteri che in tutti questi casi guidano concordi agli stessi esiti. Ci si potrebbe chiedere, invece, come si comporterebbe un editore che non abbia l'appoggio dello stemma non solo per sapere quali sono le attitudini dei subarchetipi, ma neppure per poter attribuire la lezione grammaticalmente peggiore a due subarchetipi diversi, facendone lezione meritevole di alta considera-

<sup>19</sup> È il caso ad esempio proprio della fissazione del gruppo  $\epsilon$ , per la quale – oltre al reperimento degli errori sopra ricordati – è stato decisivo anche riconoscere due 'spostamenti' di gruppi interni,  $\beta\epsilon$  intero e poi  $\beta\epsilon^1$  in esso: spostamenti dovuti a un cambio di modello netto in corso di copia, e così denunciati da un mutamento altrettanto netto delle costellazioni di varianti a partire dai due punti del testo rispettivamente interessati (IV 1 e XII 6). In altri luoghi della tradizione, fortunatamente in rami più bassi e non rilevanti per la *constitutio textus*, gli eventi di contaminazione risultano invece in dati troppo confusi perché si possa definire altrettanto chiaramente cosa sia avvenuto.

zione come possibile autentica, invece che presumibile svista intervenuta in un certo, singolo punto della tradizione.

La seconda categoria problematica, le alternanze interne alle famiglie, non è riconducibile a una tipologia ricorrente: scegliamo un paio di esempi tra i diversi possibili. Un passo dove se ne affastellano ben tre vede di nuovo parlare l'eremita Paolo, questa volta della sua dieta iniziale a base di pesce procurato da una lontra insieme al combustibile necessario per cuocerlo<sup>20</sup>:

XXVI <sup>37</sup>Prima namque die qua intravi huc circa horam nonam luter portavit mihi prandium de mari, idest piscem **unum** in ore suo, et fasciculum de **graminibus** ad focum faciendum inter suos anteriores pedes, ambulans super duobus posterioribus **pedibus**.<sup>38</sup> Cum posuisset ante me piscem et **gramina**, reversus est unde venerat. Ego vero accepto ferro et silice percusso feci ignem de **graminibus** et paravi mihi cibos de illo pisce.

1) **unum** parte di **β ε**, quasi tutto **γ δ**: vivum quasi tutto **α**, parte di **β ε**, un sottoramo di **γ**: om. parte di **ε**, un sottoramo di **α**

A parte l'omissione, che possiamo trascurare, si affrontano due lezioni, graficamente vicinissime, tra le quali uno scambio involontario e poligenetico era certo facile: qui una *selectio* su base stemmatica non è praticabile. Il criterio è stato analogico: poco dopo (XXVI 39) Paolo dirà che dopo quella prima volta la lontra aveva portato regolarmente *easdem escas, idest unum piscem*; certo però non si può escludere che l'autore avesse variato da un luogo all'altro.

2) **pedibus** parte di **α β**, tutto **γ δ**: om. parte di **α β**, tutto **ε**

In assoluto la ripetizione di *pedibus* è pleonastica e sgraziata, e proprio per questo è assai più verosimile che abbiano innovato, intendendo migliorare il testo, i testimoni che ne sono privi. Lo stemma in questo caso contribuisce parecchio a dirimere l'alternativa, poiché mostrando la distribuzione diffusa della lezione peggiore in ben quattro famiglie su cinque conferma il ragionamento appena esposto: sarebbe ben arduo supporre che la ripetizione del termine si sia generata tante volte per caso, nei subarchetipi **γ δ** e ancora qua e là in diversi snodi interni di **α** e **β**. C'è da chiedersi piuttosto quale sarebbe stata la scelta ecdotica senza questo 'puntello'...

3) <sup>37</sup>**graminibus** **α<sup>1</sup> β γ** (*cremiis in un ramo*) **δ** e parte di **ε**: **sarminibus** **S<sup>1</sup>** e parte di **ε**: **sarmentis** parte di **ε**

<sup>20</sup> Diamo questa volta apparati semplificati, per non mettere a rischio la leggibilità dell'esempio. Precisiamo fin d'ora che in tutti i casi proposti di seguito la lezione identificata come archetipica è stata anche mantenuta come autentica, in quanto accettabile nella lingua dell'autore.

<sup>38</sup>gramina α<sup>1</sup> β γ (cremia in un ramo) δ e parte di ε: sarmenta S<sup>1</sup> e parte di ε: crementa/cremina/cremia/sarmina altri rami di ε

<sup>38</sup>graminibus α<sup>1</sup> β γ (cremiis in un ramo) δ e parte di ε: sarminibus S<sup>1</sup> e due mss. di ε: creminibus/cremiis parte di ε: sarmentis parte di ε: om. parte di ε

Fra tutte le varianti, la meno ovvia nel contesto è quella che è stata accolta: *gramen* normalmente definisce lo stelo, la pianta erbacea viva (benché non manchino attestazioni anche di un'accezione qui appropriata, *gramina* come steli secchi), mentre *sarmen/sarmentum* definisce il rametto reciso e al plurale le fascine, e *cremium/cremen* il legno secco, dunque più ovvi combustibili. Questo da un lato fa di *graminibus* e *gramina* le *difficiliores*, che molti copisti potevano sentire l'esigenza di sostituire; è vero anche, d'altro lato, che il vocabolo potrebbe apparire fin troppo 'difficile', come dire improbabile, se non fosse così diffuso in tutte le famiglie da doversi per forza attribuire all'archetipo. Ancora, si può sospettare che senza l'appoggio dello stemma la *selectio* sarebbe stata diversa.

Nei casi appena esposti, la lezione accolta aveva comunque la forza di un sostegno numerico consistente: anche se per lo più non testimoniata da famiglie unanimi, si trovava pur sempre in molti manoscritti, e forse, benché più 'sgradevole', si sarebbe imposta anche in una scelta non basata su una genealogia. Esistono passi dove invece la posizione della forma che appare preferibile è ancora più precaria:<sup>21</sup>

XI <sup>17</sup>Quae statim ait: «Nos sumus de illa magna ruina antiqui hostis, sed non peccando aut consensu sumus,...

peccando \_\_ consensimus α<sup>1</sup> e parte di γ

peccando \_\_ consensu sumus S<sup>1</sup>

peccando aut consentiendo β

peccando aut consensu sumus parte di γ

peccando aut consentiendo cecidimus parte di γ

peccando aut consensu δ

peccata eorum confessi sumus parte di ε

peccandi eorum consensu sumus parte di ε

peccati eorum consentanei fuimus parte di ε

peccandi eorum consensimus parte di ε

peccando in eorum consensu fuimus parte di ε

consensimus peccatis ipsius parte di ε

Passo celebre per le sue implicazioni teologiche poco ortodosse. Chi parla è una creatura angelica sotto forma di uccello, che spiega la natura sua e dei

<sup>21</sup> Di nuovo è inevitabile semplificare, con uno schema che superi l'ulteriore varianza individuale dei codici entro i gruppi. Il segno \_\_ denota l'assenza di uno dei tre elementi che formano l'espressione *sub iudice*, per rendere più chiaro il colpo d'occhio sulla situazione.

propri compagni: essi sono parzialmente puniti a seguito della ribellione di Lucifero e dei suoi seguaci, ma vi furono coinvolti senza una partecipazione attiva (qualunque cosa ciò significhi)<sup>22</sup>. Ricapitolando il comportamento dei codici, la prima parte dell'espressione, *peccando aut*, gode del consenso di quattro famiglie (*aut* solo di tre, ma pur sempre consenso forte) e pone minori problemi. La seconda parte, invece, ha generato un'articolata diffrazione, che vede le tre varianti principali *consensu sumus* (S<sup>1</sup>, parte di  $\gamma$  e di  $\epsilon$  – qui con anche oscillazioni di tempo verbale) o solo *consensu* ( $\delta$ ); *consensimus* ( $\alpha^1$  e parte di  $\gamma$  e di  $\epsilon$ ); *consentiendo* ( $\beta$  e parte di  $\gamma$  – qui con aggiunta di *cecidimus*). Anche senza contare altre soluzioni minori entro  $\epsilon$ , ancor più eleganti, a prima vista le ultime due appaiono nettamente preferibili: 'non acconsentimmo peccando/ai loro peccati', con l'opportuna esclusione di *aut*, oppure 'non peccando o acconsentendo', una sorta di endiadi altrettanto plausibile. Ma se tale fosse stato il dettato iniziale, quello dell'archetipo, come si spiegherebbe l'evoluzione in una forma così anomala come *consensu sumus*, 'non lo siamo stati peccando o per consenso'? Una svista di copia, all'incirca una diplografia, a partire da *consensimus*? Possibile in assoluto, ma qui entra in gioco lo stemma: una svista occorsa indipendentemente tre volte, quattro contando la parziale coincidenza di  $\delta$ ? Benché sopravvissuta in una minoranza dei testimoni, se tale lezione ricompare in ben tre/quattro famiglie non può che essere perché discende dall'archetipo (perlomeno: niente impedisce di ritenerla lezione dell'originale stesso, e come tale è accolta nel testo critico). Una *selectio* che non avesse avuto questo argomento su cui fondarsi, difficilmente, credo, avrebbe invece dato credito a quei codici più fedeli, quando la maggioranza degli altri offriva di 'meglio'.

Questi piccoli saggi permettono di raccogliere alcune considerazioni. In una tradizione segnata da una tale ricchezza e confusione di varianti, è vero che persino disporre di uno stemma a più rami spesso non permette scelte puramente meccaniche. L'editore potrebbe essere tentato di non sobbarcarsi ad anni o decenni di lavoro per giungere a un esito che – e ciò era prevedibile fin dal principio – non può garantire una *constitutio textus* priva di dubbi, o, per meglio dire, la garantisce meno di quanto avvenga con testi più 'trattabili' (nel caso specifico, sono più di una trentina i luoghi simili all'*unum/vivum* visto sopra, dove l'apparato è costretto a registrare un *fortasse recte* accanto alla variante scartata). Potrebbe allora limitare il raggio delle collazioni, e rinunciare alla lunga analisi necessaria per trarne un disegno genealogico compiuto,

<sup>22</sup> Cfr. per la più avanzata messa a punto della questione P.Ch. Jacobsen, «The Island of the Birds in the *Navigatio sancti Brendani*», in *The Brendan Legend. Texts and Versions*, cur. G.S. Burgess - C. Strijbosch, Leiden - Boston, Brill, 2006 (*The Northern World*, 24), pp. 99-116.

procedendo a un'operazione ricostruttiva sì, ma eclettica, che per ogni passo critico cerchi di individuare la miglior soluzione visibile tra le alternative offerte dai manoscritti. D'altro canto, i passi che abbiamo ripercorso mostrano come l'orientamento che offre il poter osservare la distribuzione delle alternative in precise famiglie sia prezioso. Tipicamente, ad esempio, riscontrare una diffusione in più famiglie (anche non uniforme, o perfino sporadica) delle lezioni 'peggiori' linguisticamente o stilisticamente, e dunque in questo testo *difficiliores*, serve ad accreditarle, contro le prime apparenze. E avere formato delle famiglie consente di fare valutazioni sull'affidabilità tendenziale di certi subarchetipi rispetto ad altri, altro elemento decisivo quando essi si spaccano in fronti contrapposti. Rinunciando a uno stemma, tutto questo si perderebbe in una massa ingovernabile di costellazioni casuali e varianti individuali, nella quale le singole lezioni sarebbero giudicate in pericolosa astrazione. Molte scelte sarebbero probabilmente diverse.

L'altra opzione, ancora più radicale, sarebbe non tentare nemmeno la via ricostruttiva, né stemmatica né 'eclettica', ma affidarsi a un *codex optimus*, nella speranza che i vantaggi (risparmio di tempo, storicità del testo fornito ai lettori, insomma i noti argomenti) superino lo svantaggio dell'inevitabile zavorra di errori individuali e/o emendazioni ricavate da altri testimoni ma scegliendo su basi più fragili. Lo superino al punto da rendere questa soluzione preferibile a un testo ricostruito. Al termine del percorso di edizione, questa era una domanda che andava inevitabilmente affrontata. Cerca di rispondervi l'esperimento che segue, la sinossi tra l'aspetto del famoso capitolo IV, quello sulla costruzione del *curach*, secondo l'edizione di Giovanni Orlandi e mia, e secondo quattro testimoni che, a vario titolo, potevano candidarsi a *bons manuscrits*. Due di essi rispettano un criterio di vicinanza cronologica all'originale, essendo fra le più antiche copie dell'opera, risalenti al x secolo:

- [M<sup>1</sup>] München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17740, ff. 1v-36v – ultimo quarto del sec. x, prov. St. Emmeran, poi St. Mang, Stadtamhof (Regensburg); nello stemma esso coincide con lo snodo α<sup>2</sup>, essendo capostipite di tale ramo;

- [L<sup>1</sup>] London, British Library, Add. 36736, ff. 168v-240v – seconda metà del sec. x, prov. St. Maximin, Trier; nello stemma, come abbiamo visto, si trova in βε<sup>2</sup>, nel ramo che nel sistema di sigle di Orlandi si chiamava j (precisamente, L<sup>1</sup> ne è il solo rappresentante insieme al suo *descriptus* T<sup>1</sup>).

Un terzo testimone ha pure una relativa antichità, essendo di pochi decenni seriore rispetto ai primi due, e una veste ben leggibile, non viziata da particolari errori di trascrizione individuali. Si tratta di quello

che, infatti, Selmer scelse come proprio *codex optimus*, G, e sarà utile quindi a evidenziare anche le distanze tra la sua e la nuova edizione (per cui lo porremo prima dei precedenti nella sinossi):

[G] Gent, Universiteitsbibliotheek 401, ff. 1-21v – inizio del sec. XI<sup>in</sup>, orig. Francia nordorientale o Bassa Renania; nello stemma è uno dei diversi rappresentanti della famiglia  $\epsilon^2$ .

Il quarto codice si pone cronologicamente ben più in là, addirittura nel XIV secolo, ma si segnala per essere allo stesso tempo poco mendoso individualmente e testimone di un gruppetto particolarmente accurato nella trascrizione; il risultato è, come e più che per G, un testo con un aspetto di bassa varianza rispetto al complesso della tradizione. Anch'esso potrebbe apparire una buona scelta (anche se fosse operata tenendo presente lo stemma, tutto considerato):

[K] København, Kongelige Bibliotek, Ny kgl. S. 2916, ff. 27r-46r – prima metà del sec. XIV, orig. italiana; nello stemma appartiene con altri due codici al gruppo  $\gamma^6$  (l'unico, nella famiglia  $\gamma$ , che si limiti a qualche innovazione involontaria invece di intervenire anche attivamente).<sup>23</sup>

Ecco dunque le cinque versioni del cap. IV del testo, secondo l'edizione ricostruttiva (accompagnata da traduzione) e secondo quattro possibili *codices optimi*. In questi ultimi, i luoghi varianti rispetto al testo critico sono sottolineati o, in caso di omissioni, segnalati con ... ; in G vengono annotate le variazioni apportate da Selmer nel suo testo critico rispetto al dettato del codice. Ci è parso più chiaro procedere nei rilievi sulle peculiarità di ogni codice con riferimento all'edizione, ma, come si potrà constatare, essi di fatto emergerebbero anche dal confronto reciproco fra i manoscritti stessi.

1) *edizione critica Orlandi - Guglielmetti [traduzione Orlandi]*

<sup>1</sup>Post haec, accepta benedictione sancti patris et omnium monachorum qui cum eo erant, profectus est in ultimam partem regionis suae ubi demorabantur parentes eius. <sup>2</sup>Attamen noluit illos videre, sed in cuiusdam summitate montis extendentis se longe in oceanum, in loco qui dicitur Sedes Brendani, fixit tentorium ubi erat introitus unius navis.

<sup>23</sup> Il lettore potrebbe domandarsi perché non sia della partita anche un codice di  $\beta$ , posto che la famiglia è stata presentata come tendenzialmente fedele: il fatto è che lo è come famiglia, ma i suoi singoli membri sono invece opera di copisti o molto trascurati, o molto interventisti; nessuno di essi si presterebbe a un ruolo così impegnativo.

<sup>3</sup>Sanctus Brendanus et qui cum eo erant, acceptis ferramentis, fecerunt naviculam levissimam, costatam et columnatam ex ivo, sicut mos est in illis partibus, et cooperuerunt illam coriis bovinis atque rubricatis in cortice roborino. <sup>4</sup>Et linierunt foras omnes iuncturas pellium ex butiro; et miserunt duas alias paraturas navis de aliis coriis intus in navim, et dispendia quadraginta dierum, et butirum ad pelles praeparandas ad cooperimentum navis, et cetera utensilia quae ad usum vitae humanae pertinent. <sup>5</sup>Arborem posuerunt in medio navis fixam et velum et cetera quae ad gubernationem navis pertinent. <sup>6</sup>Sanctus Brendanus fratribus suis praecepit in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti intrare navim.

<sup>1</sup>Poi, salutato dalla benedizione del santo padre e di tutti i monaci che stavano con lui, partì verso l'estremità della sua regione d'origine, dove abitavano i suoi familiari. <sup>2</sup>Non volle però visitarli; piantò invece la tenda sulla sommità di un monte che si inoltra per lungo tratto nell'oceano, in un luogo detto Sede di Brendano, dove vi era l'approdo per una sola imbarcazione.

<sup>3</sup>San Brendano e i suoi compagni, mettendo mano agli attrezzi, fabbricarono una barca molto leggera, con le coste e le traverse di legno di tasso, come si usa da quelle parti, e la ricopersero di pelli bovine conciate con corteccia di quercia. <sup>4</sup>All'esterno spalmarono tutte le giunture delle pelli col grasso; misero poi all'interno dell'imbarcazione altre due ricoperture dello scafo fatte con altrettante pelli, le provviste per quaranta giorni, il grasso per trattare le pelli della ricopertura, e gli altri strumenti necessari per la vita di tutti i giorni. <sup>5</sup>Vi collocarono poi l'albero, piantato nel centro dell'imbarcazione, la vela e quanto altro serviva per governare la barca. <sup>6</sup>San Brendano ordinò ai confratelli, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, di salire sulla barca.

## 2) ms. G / edizione Selmer

<sup>1</sup>Post hec, accepta benedictione sancti patris et omnium monachorum qui cum eo erant, profectus est in ultimam partem regionis suae ubi demorabantur parentes eius. <sup>2</sup>Attamen noluit illos videre, sed in cuiusdam summitate montis extendentis se longe in oceanum, in loco qui dicitur Sedes Brendani, fixit tentorium ubi erat introitus unius navis.

<sup>3</sup>Sanctus Brendanus et qui cum eo erant, acceptis ferramentis, fecerunt naviculam levissimam, costatam et columnatam ex silva, sicut mos est in illis partibus, et cooperuerunt illam coriis bovinis ... in roborino cortice rubricatis\*. <sup>4</sup>Et linierunt foris omnes iuncturas pellium ex butiro; et miserunt duas alias paraturas navis de aliis coriis intus in navi\*\* , et stipendia quadraginta dierum, et butirum ad pelles praeparandas ad

cooperimentum navis, et cetera utensilia quae ad usum vitae humanae pertinent. <sup>5</sup>Arborem quoque posuerunt in medio navis fixam et velum et cetera quae ad gubernationem navis pertinent. <sup>6</sup>Tunc sanctus Brendanus fratribus suis praecepit in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti intrare in navim.

\* Selmer si discosta, mantenendo *et* e terminando con *roborina cortice*, lezione non tramandata da alcun testimone

\*\* Non in Selmer, che ha l'accusativo

I primi due paragrafi coincidono perfettamente, ma dal terzo intervengono variazioni di peso:

- (§ 3) il materiale per la barca, come abbiamo già visto, si tramuta in *silva*: si tratta di uno di quei molti guasti che segnano l'intero gruppo  $\epsilon$ , dovuto probabilmente alla difficoltà di comprendere cosa fosse l'*ivo* o a difficoltà nella lettura stessa del termine, per cui si è cercato un sostituto graficamente non del tutto alieno e che conservasse (un po' poeticamente, fra l'altro) l'idea del legno, senza avventurarsi a specificare quale

- la notazione sulla concia delle pelli con corteccia di quercia viene riformulata in modo più 'classico', eliminando la congiunzione *atque*, spostando il verbo in sede finale e antepoendo l'aggettivo al sostantivo; in questo caso, artefice fu l'antigrafo del gruppo  $\epsilon^2$  cui G appartiene

- (§ 4) ancora  $\epsilon^2$  provvede a sostituire *foras* con *foris*, più appropriato (mentre nella lingua dell'autore essi sono usati indifferentemente)

- sarà invece una svista il passaggio in ablativo di *navi*, unica lezione individuale di G

- può essere sia inavvertita che volontaria la sostituzione di *dispendia* con il sinonimo *stipendia*, ormai equivalente nel lessico mediolatino; ancora, essa risale a  $\epsilon^2$

- (§§ 5-6) come spesso accade anche in altri gruppi, l'abitudine dell'autore di introdurre nuovi periodi senza particelle di collegamento con i precedenti non doveva piacere a  $\epsilon^2$ , che aggiunge un elemento di *liason* sia al § 5 (*quoque*), sia al 6 (*tunc*)

- anche l'aggiunta di *in* risale a  $\epsilon^2$ .

Il manoscritto, riassumendo, ci consegna un testo stilisticamente ritoccato in senso più elegante e classicheggiante, con piccoli interventi discreti. E anche un testo che ha perduto un'informazione importante, il dato materiale di quale fosse il legno usato.

3) ms. M<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Post hec, accepta benedictione sancti patris et omnium monachorum qui cum eo erant, profectus est in ultimam partem regionis sue ubi [*in marg. a.m.*] demorabantur parentes eius. <sup>2</sup>Attamen noluit illos videre, sed in cuiusdam summitate montis extendentis se longe in oceanum, in locum qui dicitur Sedes Brendani, fixit tentorium ubi erat introitus unius navis.

<sup>3</sup>Sanctus Brendanus et qui cum eo erant, acceptis ferramentis, fecerunt naviculam levissime [-e *corr. in ras.*, -am *a.c.*], costatam ... ex ilice, sicut mos est in illis partibus, et cooperunt [*cooperierunt p.c.*] illam coriis bovinis atque rubricatis in cortice roborino. <sup>4</sup>Et linierunt forinsecus [*foras a.c.*] omnes iuncturas pellium [*ex erasum*] butyro; et miserunt duas alias paraturas naves [*p.c.*] de aliis coriis intus in navim, et alia necessaria [*add. in marg. a.m.*] dispendia quadraginta dierum, et puturum ad pelles preparandas ad cooperimentum navis, et cetera utensilia que ad usum vite humane pertinent. <sup>5</sup>Arborem posuerunt in medio navis factam ad [*in ras.*] velum et cetera que ad gubernationem navis pertinent. <sup>6</sup>Sanctus Brendanus fratribus suis precepit in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti intrare in navim.

Sul manoscritto intervennero più correttori coevi o di poco posteriori, per cui la sua testimonianza va letta in questa stratificazione. Esaminiamo dapprima le lezioni dello strato iniziale:

- (§ 1) il copista omette *ubi* (ripristinato però a margine da un correttore)
- (§ 2) l'ablativo *loco* passa ad accusativo, forse per semplice svista, non essendo il caso più appropriato
- (§ 3) il copista omette, per aplografia, il secondo elemento della descrizione dello scheletro ligneo della barca, *et columnatam*, perdendo così la nozione dell'intersecarsi di una trama di costole perpendicolari tra loro, le 'coste' e le 'colonne' dello scafo
  - anche qui il tasso scompare, già nello snodo superiore α<sup>1</sup>, questa volta sostituito da un altro legno specifico pure con *i-* iniziale, il leccio
  - una delle molte piccole sviste del copista, l'aplografia *cooperunt*, è aggiustata ma non perfettamente (probabilmente da lui stesso), dando luogo a una forma anomala di perfetto con tema del presente
  - (§ 5) a proposito dell'albero, il copista si trovava a fronteggiare una difficoltà: come mostra il comportamento diffratto degli altri testimoni

alti di  $\alpha$ , ovvero  $S^1$  e i membri di  $\alpha^3$ , nel subarchetipo stesso il termine *fixam* doveva essere malamente leggibile. Ciascuno ha cercato una sua soluzione, che per  $M^1$  è *factam*. Ma poiché in sé un albero ‘fatto’ non aveva molto senso, ne è seguita a catena un’altra innovazione, la sostituzione di *et* con *ad*: albero fatto ‘per reggere una vela’ – ma possono esservi altre ragioni per issare un albero su una nave? Il lettore sarebbe indotto a pensarlo, dal momento che il testo pare premurarsi di specificarlo...

- (§ 6) di nuovo è aggiunto *in* prima di *navim*, già al livello di  $\alpha^1$ .

Queste le ulteriori innovazioni portate dalle campagne di correzione, tutte *ex ingenio*:

- (§ 3) la lezione originaria *levissimam* è mutata in avverbio: il concetto di leggerezza riferito all’intera barca si orienta così sulla sola intelaiatura lignea, che si è portati a immaginare sottilissima

- (§ 4) *foras* diventa *forinsecus*, un più corretto stato in luogo; notiamo che questo avverbio, una soluzione più ‘creativa’ del semplice *foris*, non è mai usato dall’autore

- un correttore deve aver ritenuto sgraziata la preposizione *ex* per introdurre il complemento di mezzo *butyro*, e lo restituisce ad una più classica costruzione in ablativo semplice

- più difficile in questo caso interpretare le intenzioni del correttore (forse il copista stesso?), che trasforma le due coperture in pelli di riserva, da riapplicare allo scafo quando la prima si fosse troppo deteriorata, in altre due navi ‘da prepararsi’! Il senso resta chiaro, ma il lettore dovrà concludere che nel lessico dell’autore *navis* equivale tanto all’imbarcazione intera, quanto al solo rivestimento in cuoio

- un’altra mano aggiunge una specificazione, *alia necessaria*, frutto certo di un ragionamento: anche le pelli erano bagaglio, dunque se ci sono dei *dispendia* nominati dopo sono ‘altri’.

È evidente come il codice  $M^1$  possa prestarsi a dimostrare l’adagio simmetrico a quello celebre di Giorgio Pasquali: *antiquiores, non potiores*. Il copista è mendosiissimo, e i correttori contribuiscono ad allontanare il testo dal dettato originario. All’editore, peraltro, essi pongono un problema non da poco: a meno che egli abbia collazionato tutto il resto della tradizione, egli non potrà sapere se i loro interventi derivino dal riscontro su esemplari migliori, e quindi meritino di essere tenuti in considerazione contro il testo del copista, e rischia così di accoglierli. Ma anche se si fermasse allo strato inferiore – visibile malgrado le rasure – ne uscirebbe un testo piuttosto corrotto: certi tratti gram-

matali perfino più volgari dello standard dell'autore, informazioni importanti (sul piano non solo interno, ma anche di cultura materiale e lessico) perdute o travisate.

4) *ms. L*<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Post hec, accepta benedictione sancti patris et omnium monachorum qui cum eo erant, profectus est in ultimam partem regionis sue ubi demorabantur parentes eius. <sup>2</sup>Attamen noluit illos videre, sed in cuiusdam summitate montis se longe extendentis in oceanum, in loco qui dicitur Sedes Brendani, et ibi fixit tentorium ubi erat introitus unius navis.

<sup>3</sup>Sanctus Brendanus et qui cum eo erant, acceptis ferramentis, fecerunt naviculam levissimam, costatam et columnatam ex silva, sicut mos est in illis partibus, et cooperuerunt illam coriis ovinis atque rubricatis in cortice roborina. <sup>4</sup>Et linierunt foras omnes iuncturas pellium ex butiro; et miserunt de aliis coriis intus in navim ad preparandas alias naves, et dispendia quadraginta dierum, et butirum propter pelles preparandas ad cooperimentum navis, et cetera utensilia que ad usum vite humane pertinent. <sup>5</sup>Arborem posuerunt in medio navis fixum et velum et cetera que ad gubernationem navis pertinent. <sup>6</sup>Sanctus Brendanus praecepit fratribus suis in nomine Patris ... et Spiritus Sancti navim intrare.

Anche il secondo dei codici antichi preso a campione presenta notevoli varianti:

- (§ 2) un'inversione tra participio, riflessivo e avverbio (*se longe extendentis*) restituisce un ordine classico all'espressione meno elegante dell'autore
- poco dopo però la trasformazione di *ubi* in *et ibi* guasta la sintassi del periodo; deve trattarsi di una svista, dovuta forse alla falsa memoria di un verbo precedente che richiedesse una coordinazione
- (§ 3) essendo membro della famiglia *ε* (proprio a partire da questi paragrafi), anche questo codice condivide *silva*
- è invece il copista stesso a guastare un ulteriore elemento dell'imbarcazione, tramutando le pelli in ovine
- il genere di *cortex* è passato a femminile, alternativa di pari legittimità
- (§ 4) la frase sulle coperture di riserva è del tutto riformulata, con l'eliminazione di *duas alias paraturas navis*, che lascia *de aliis coriis* come oggetto direttamente dipendente da *miserunt*, e lo spostamento del concetto più in là, 'allo scopo di allestire altre barche': dunque non più due rivestimenti da sostituire a suo tempo, ma un numero imprecisato di altre barche da costruire,

forse per intero (avrebbero cioè portato già con sé le pelli necessarie, contando di trovare per via altro legname? o, di nuovo, *naves* dovrebbe designare solo la copertura?)

- *ad* del gerundivo finale è mutato in *propter*, una preposizione che invece l'autore usa esclusivamente nel suo senso proprio di causale

- (§ 5) come accade in molti altri punti della tradizione, il genere di *arborem* diventa maschile, con la concordanza *fixum* (dove, una volta tanto, l'autore si era invece attenuto al genere classico); ne è responsabile l'antigrafo del gruppo cui il codice appartiene,  $\beta\epsilon^2$

- (§ 6) il copista interviene due volte sull'*ordo verborum* con effetti opposti: dapprima anticipa il verbo, con effetto più colloquiale, in sede finale invece pone più classicamente il verbo per ultimo

- è certamente una svista l'omissione della seconda persona della Trinità (un errore che anche l'editore bédieriano, in realtà, correggerebbe senza esitazione).

Come M<sup>1</sup>, malgrado la data relativamente alta, il codice non si dimostra un buon testimone: tra le innovazioni che eredita dalla sua famiglia e quelle che introduce in proprio, consegna una descrizione con molti elementi materiali travisati, e una veste linguistico-formale che tradisce quella originaria da più punti di vista: ora più classicheggiante, ora invece più volgareggiante e con forzature lessicali.

### 5) ms. K

<sup>1</sup>Post hec, accepta benedictione sancti patris et omnium monachorum qui cum eo erant, profectus est in ultimam partem regionis sue ubi demorabantur parentes eius. <sup>2</sup>Attamen noluit eos videre, sed in cuiusdam summitate montis extendentis se longe in oceanum, in loco qui dicitur Sedes Brendani, fixit tentorium ubi erat introitus unius navis.

<sup>3</sup>Sanctus Brendanus et qui cum eo erant, acceptis ferramentis, fecerunt naviculam levissimam, costatam et columnatam ex sevo, sicut mos est in illis partibus, et cooperuerunt illam coriis bovinis atque rubricatis ... cortice roborino. <sup>4</sup>Et linierunt foras omnes iuncturas pellium ex butiro; et miserunt duas alias paraturas navis de aliis coriis intus in navim, et dispendia quadraginta dierum, et butirum ad praeoperandas pelles ad cooperimentum navis, et cetera utensilia quae ad usum humane pertinent vite. <sup>5</sup>Arborem posuerunt in medio navis fixam ... velut et cetera quae ad gubernationem navis pertinent. <sup>6</sup>Sanctus vero Brendanus fratribus suis praecepit in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti intrare in navim.

Per i primi due paragrafi, a parte il trascurabile scambio *illos/eos*, il codice è del tutto fedele. Innovazioni rilevanti investono i successivi:

- (§ 3) ancora una volta, è il legno a subire corruzione: il gruppo  $\gamma^6$  cui il manoscritto appartiene conservava ancora la lezione *ivo*, ma in un intermedio tra il capostipite del gruppo e K il termine si era accresciuto di una *s*-iniziale, come mostra un testimone gemello di K che riporta *sivo* (il ms. Su); qui in più il copista varia la vocale, forse alla ricerca di una parola almeno di senso compiuto, se non particolarmente adatta al contesto (*sebum/sevum*, il sego)

- viene eliminata la preposizione *in* a introdurre il complemento di mezzo, uno di quei tratti del latino biblico-volgare del testo che spesso infastidiscono i copisti

- (§ 4) il paragrafo vede due inversioni, la seconda delle quali genera un'elegante *traiectio* ed evita la ripetizione a breve distanza della stessa clausola *pertinent* in due frasi successive

- (§ 5) la vela scompare, sostituita da un generico *velut* (sistemano l'albero, 'come anche' tutti gli altri strumenti di navigazione): forse esito di una singola svista che ha coinvolto simultaneamente *et* e *velum*, forse di un'omissione pregressa (*et*) qui sanata congetturalmente mutando la parola seguente, o meglio sciogliendo nel modo divenuto più sensato il segno abbreviativo che assai probabilmente recava la *u* finale

- (§ 6) anche questo copista non ama l'assenza di particelle di passaggio tra i periodi, e aggiunge *vero*

- è infine tra i molti a preferire la costruzione di *intrare* + *in*.

Siamo di fronte a una buona famiglia, fatto ovviamente positivo, e a un copista intelligente, il che lo è invece molto meno. Dove incontra difficoltà nel modello, reagisce con iniziative ragionevoli, e inoltre non si esime dall'intervenire stilisticamente, con vari piccoli tocchi. Come nei casi precedenti, insomma, il tradimento è duplice (e qui anche abbastanza impercettibile): cambiano alcuni dati materiali – il legno che addirittura diventa sego, creando l'impressione che *costatam et columinatam* siano azioni che possano avere a che fare a loro volta con l'ingrassatura invece che con la costruzione dello scafo, e la vela non più menzionata – e si eleva il tono generale dell'espressione.

Nessuna di queste possibili edizioni, ci sentiremmo di concludere, renderebbe un buon servizio a chi, come Tim Severin, volesse apprendere come esattamente Brendano aveva costruito il suo *curach*. Ancor peggiore a chi dovesse inoltrarsi nell'analisi linguistica e stilistica del testo, in sé e in quanto specchio di un contesto culturale e letterario (peraltro tra i meno ricchi di testimonianze certe e solidamente edite, come quello del mondo iberico-latino altomedievale).

I testimoni che sono stati scelti per questo esperimento non sono peggiori di qualsiasi altro che si sarebbe potuto proporre (anzi), e il capitolo non è neppure tra quelli che avrebbero potuto offrire le varianti più ‘spettacolarmente’ distanti dal testo critico, come altrove ve ne sono, sia per errori involontari che per intrusioni stilistiche. Il fatto è che, per come si è articolata la tradizione, non è rimasto alcun singolo manoscritto che unisca una buona ascendenza – ossia la dipendenza da una famiglia affidabile e conservativa – e una bassa varianza individuale. Nessuno che meriti o possa reggere la responsabilità di rappresentare agli occhi dei lettori la *Navigatio*. Naturalmente, come tutte le edizioni, nemmeno la nostra ha la pretesa di restituire ‘la’ *Navigatio* originale al di là di ogni dubbio: i dubbi ci sono, molti, e sono puntualmente dichiarati. Ma riguardando indietro continuiamo a pensare che il percorso intrapreso da Orlandi, una ricostruzione del testo su base stemmatica, sia pur sempre quello che garantisce il risultato più accettabile, meno precario, meno casuale.

E non è l’unica ragione per preferire la via più dispendiosa di tempo e energie, quasi al limite della sproporzione (anni e anni di impegno per un’opera di poche pagine). Se l’obiettivo e il portato più evidente del lavoro sono l’edizione del testo, non meno importante è l’altro corno del binomio pasqualiano: la storia della tradizione. Questo è fin troppo ovvio. Ma a maggior ragione quando una tradizione ha la vitalità, la varietà fenomenologica, la fecondità culturale e letteraria, l’estensione cronologica che ha quella della *Navigatio*,<sup>24</sup> studiarla a fondo in tutta la sua articolazione e darne conto ai lettori rende, credo, un servizio commisurato allo sforzo. Un servizio per la storia della letteratura, perché esisterà da un lato un apparato di varianti che testimonia il maggior numero possibile di epifanie storiche del testo, per distanti che siano ormai dalla forma primigenia, dall’altro una ricognizione di tutte le sue linee di circolazione ancora visibili e degli ambienti e modi della sua fruizione. Ma anche per la coscienza metodologica del filologo stesso, che affrontando i casi disparati, imprevedibili, a volte davvero sorprendenti della trasmissione dell’opera avrà modo di apprendere molto su come lavorassero i copisti e correttori medievali, e potrà mettere a disposizione di tutti la sua esperienza (come abbiamo cercato di fare qui).

<sup>24</sup> I codici della tradizione diretta coprono un arco temporale che va dal x al xvii secolo. Decine sono poi le abbreviazioni latine, i volgarizzamenti in pressoché ogni idioma dell’Europa Occidentale, le indirette attestazioni letterarie e culturali della fortuna del testo e della leggenda brendaniana.

Uno dei motivi di fascino della storia di Brendano è il suo porsi sotto il segno della curiosità per la scoperta: il viaggio è, sì, orientato a un luogo paradisiaco da raggiungere attraverso un raffinamento delle qualità monastiche di ascesi e affidamento a Dio, ma è esplicitamente dichiarato che doveva anche e soprattutto condurre il protagonista a conoscere le meraviglie del creato, a incontrare i diversi segreti della natura e dell'umanità peccatrice o santa disseminati per l'oceano. Così si spiegano i sette anni di perigliosa e stremante navigazione che sono stati necessari a Brendano per approdare a un'isola... che alla fine risulta trovarsi a circa quaranta giorni di distanza dalla costa irlandese<sup>25</sup>. Anche solo guardando alla proporzione quantitativa (un capitolo di preambolo, ventisei di vicende di percorso, uno di visita della terra finalmente raggiunta), si è colpiti da questa evidenza: il viaggio è più importante della meta – e certo molto più di ispirazione per la fantasia e la creatività dell'autore. Naturalmente sarebbe eccessivo cedere alla suggestione di un rispecchiamento e trasporre alla lettera tutto questo nel campo dell'eccdotica, dove la meta, il testo critico, è pur sempre l'obiettivo primo e superiore. Un'analogia, tuttavia, non posso fare a meno di vederla, continuando a pensare che la strada per giungere a questa edizione, proprio come quella di Brendano, dovesse essere precisamente quella che è stata: lunga e tortuosa più dell'apparente necessario, ma preziosa e insostituibile, e per la meta e in sé.

### *Appendice.*

#### *Siglaro dei manoscritti della Navigatio sancti Brendani*

I codici preceduti da \* presentano il testo incluso come interpolazione in una delle diverse redazioni della *Vita* di Brendano; quelli preceduti da ° tramandano una forma parzialmente abbreviata. I nomi di alcune biblioteche maggiori sono ridotti alle iniziali: BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana; BL = British Library; BoL = Bodleian Library; BM = Bibliothèque Municipale; BnF = Bibliothèque nationale de France; BR = Bibliothèque Royale «Albert I<sup>er</sup>»; BS = Bayerische Staatsbibliothek; ÖN = Österreichische Nationalbibliothek; SPK = Staatsbibliothek - Preussische Kulturbesitz.

<sup>25</sup> Queste le parole dell'angelo che custodisce la *Terra Repromissionis Sanctorum*: «Ecce terra quam quaesisti per multum tempus. Ideo non potuisti statim invenire illam quia Deus voluit tibi ostendere diversa sua secreta in oceano magno» (XXVIII 12-13).

- A = Alençon, BM 14 (sec. XI)  
 Ar = Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Manoscritti, 311 (sec. XIII<sup>ex</sup>)  
 Au<sup>1</sup> = Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° Cod. 203 (sec. XV<sup>med</sup>)  
 °Au<sup>2</sup> = Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 2° Cod. 289 (a. 1440)  
 B<sup>1</sup> = Bruxelles, BR, 9920-31 (3230) (sec. XI<sup>1</sup>)  
 B<sup>2</sup> = Bruxelles, BR, 1160-63 (3142) (sec. XV)  
 B<sup>3</sup> = Bruxelles, BR, 8629-39 (3209) (a. 1477)  
 B<sup>4</sup> = Bruxelles, BR, 4241 (3569) (a. 1608)  
 \*B<sup>5</sup> = Bruxelles, BR, 7672-74 (sec. XIV<sup>2</sup>)  
 B<sup>6</sup> = Bruxelles, BR, 3240 (18412) (sec. XVI<sup>1</sup>)  
 Ba = Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón, Ripoll 41 (sec. XIII<sup>in</sup>)  
 Be<sup>1</sup> = Berlin, SPK, theol. lat. 4° 142 (sec. XIV-XV)  
 Be<sup>2</sup> = Berlin, SPK, Diez C fol. 2 (a. 1455-1456)  
 Be<sup>3</sup> = Berlin, SPK, theol. lat. 4° 339 (sec. XIV<sup>ex</sup>/XV<sup>in</sup>)  
 Be<sup>4</sup> = Berlin, SPK, Magdeburg 26 (a. 1459)  
 °Be<sup>5</sup> = Berlin, SPK, theol. lat. 2° 706 (ca. 1460)  
 Bn = Bonn, Universitätsbibliothek, S 368 (sec. XIV)  
 Br = Bern, Burgerbibliothek 111 (sec. XII)  
 C<sup>1</sup> = Cambrai, BM 735 (sec. XII-XIII)  
 C<sup>2</sup> = Cambrai, BM 744 (sec. XV)  
 Ca<sup>1</sup> = Cambridge, Corpus Christi College 275 (sec. XV)  
 \*Ca<sup>2</sup> = Cambridge, Magdalene College F. 4. 14 (sec. XV)  
 Ch = Chicago, Newberry Library, f 6 [olim 5 Ry 3] (sec. XII<sup>1</sup>)  
 D<sup>1</sup> = Douai, BM 836 (sec. XII<sup>ex</sup>)  
 D<sup>2</sup> = Douai, BM 864 (sec. XIII)  
 \*Db<sup>1</sup> = Dublin, Trinity College, E.3.11 (sec. XV<sup>2</sup>)  
 Db<sup>2</sup> = Dublin, Trinity College E.3.8 (sec. XVII<sup>1</sup>)  
 \*Db<sup>3</sup> = Dublin, Marsh's Library Z 3.1.5 (sec. XV<sup>in</sup>)  
 E = Épinal, BM 147 (sec. XI)  
 F<sup>1</sup> = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 100 (sec. XIII<sup>1</sup>)  
 F<sup>2</sup> = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. 17. 35 (sec. XIII-XIV)  
 F<sup>3</sup> = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. I.II.37 (terzo/quarto decennio XII sec.)  
 °Fr = Fribourg, Bibliothèque Cantonale et Universitaire, L.3 (sec. XIV)  
 G = Gent, Universiteitsbibliotheek 401 (sec. XI<sup>in</sup>)  
 H = Heiligenkreuz, Stiftsbibliothek 14 (sec. XIII)  
 Ha = Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, Theol. 1727 (sec. X/XI)  
 Hr = Augsburg, Universitätsbibliothek, Oettingen-Wallerstein'sche Bibliothek, ms. I. 2. 8° 10 (sec. XIV<sup>2</sup>)  
 K = København, Kongelige Bibliotek, Ny kgl. S. 2916 (sec. XIV<sup>1</sup>)  
 \*Ki = Killiney (Dublin), Franciscan Library, F 1 (a. 1627)  
 Kl<sup>1</sup> = Kiel, Universitätsbibliothek, Bordesholm 27 4°, fr. 4 (sec. XV)  
 Kl<sup>2</sup> = Kiel, Universitätsbibliothek, Bordesholm 5b 4° (a. 1510)

- Kn = Klosterneuburg, Bibliothek der Chorherrenstifts 709 (sec. xiv<sup>in</sup>)  
 L<sup>1</sup> = London, BL, Add. 36736 (sec. x<sup>2</sup>)  
 L<sup>2</sup> = London, BL, Harl. 3958 (sec. xii-xiii)  
 L<sup>3</sup> = London, BL, Cotton Tib. D III (sec. xiii<sup>in</sup>)  
 L<sup>4</sup> = London, BL, Royal 8 E XVII (sec. xiii<sup>ex</sup>/xiv<sup>in</sup>)  
 L<sup>5</sup> = London, BL, Harl. 3776 (sec. xiv<sup>1</sup>)  
 L<sup>6</sup> = London, BL, Add. 15106 (sec. xv)  
 L<sup>7</sup> = London, BL, Add. 6047 (*post* 1452)  
 L<sup>8</sup> = London, BL, Harl. 108 (sec. xv<sup>1</sup>)  
 L<sup>9</sup> = London, BL, Cotton Vesp. B X (sec. xiv<sup>in</sup>)  
 \*L<sup>10</sup> = London, BL, Cotton Tib. E I, pt. I (sec. xiv<sup>med</sup>)  
 L<sup>11</sup> = London, BL, Cotton Vesp. A XIV (sec. xii-xiii)  
 L<sup>12</sup> = London, St. Paul's Cathedral 8 (a. 1404)  
 \*L<sup>13</sup> = London, BL, Cotton Otho D IX (sec. xv)  
 La = Laon, BM 345 (sec. xiii)  
 Le<sup>1</sup> = Leipzig, Universitätsbibliothek, Paul. 844 (sec. xiii)  
 Le<sup>2</sup> = Leipzig, Universitätsbibliothek 175 (sec. xv)  
 Le<sup>3</sup> = Leipzig, Universitätsbibliothek, Paul. 838 (sec. xiv<sup>3/4</sup>)  
 Lf = Lilienfeld, Stiftsbibliothek 101 (sec. xiii-xiv)  
 °Li = Lille, BM 216 II (s. xiv-xv)  
 Ls = Biblioteca Nacional de Portugal, Biblioteca da Ajuda, 52-XIV-9 (sec. xiii)  
 M<sup>1</sup> = München, BS, Clm 17740 (sec. x<sup>4/4</sup>)  
 M<sup>2</sup> = München, BS, Clm 29890 (ex 29061) (sec. xi/xii<sup>in</sup>)  
 M<sup>3</sup> = München, BS, Clm 17139 (sec. xii<sup>med</sup>)  
 M<sup>4</sup> = München, BS, Clm 22248 (sec. xii<sup>2</sup>)  
 M<sup>5</sup> = München, BS, Clm 2607 (sec. xiii)  
 M<sup>6</sup> = München, BS, Clm 8485 (a. 1468)  
 M<sup>7</sup> = München, BS, Clm 4724 (a. 1452)  
 M<sup>8</sup> = München, BS, Clm 11726 (sec. xv<sup>med</sup>)  
 M<sup>9</sup> = München, BS, Clm 18385 (sec. xv)  
 M<sup>10</sup> = München, BS, Clm 12642 (sec. xv)  
 °Ma = Madrid, Real Academia de la Historia, Aemil. 10 (s. xii)  
 Mb = Michaelbeuern, Stiftsbibliothek, cart. 90 (sec. xiv/xv)  
 Mc = Montecassino, Archivio della Badia 152 (sec. xi)  
 Mi<sup>1</sup> = Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 61 inf. (sec. xi)  
 Mi<sup>2</sup> = Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 66 suss. (sec. xvii)  
 Mi<sup>3</sup> = Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 430 (sec. xiii<sup>in/1</sup>)  
 Mk = Melk, Stiftsbibliothek 546 (sec. xv)  
 \*Mn = Maynooth (Dublin), St Patrick's College, RB 201 (a. 1627)  
 N = Namur, Musée Archéologique 31 (sec. xv)  
 Ny = New York, Pierpont Morgan Library, M.626 (sec. xiv<sup>in</sup>)  
 O<sup>1</sup> = Oxford, BoL, Laud. misc. 410 (sec. x)  
 O<sup>2</sup> = Oxford, BoL, Laud. misc. 237 (sec. xii<sup>2</sup>)

- O<sup>3</sup> = Oxford, BoL, Laud. misc. 44 (ca. 1200)  
 O<sup>4</sup> = Oxford, Balliol College 226 (sec. XIII<sup>1/4</sup>)  
 O<sup>5</sup> = Oxford, Lincoln College, lat. 27 E (sec. XII<sup>3/3</sup>/XIII<sup>1/4</sup>)  
 O<sup>6</sup> = Oxford, BoL, Laud. misc. 173 (sec. XIV<sup>1</sup>)  
 O<sup>7</sup> = Oxford, BoL, Laud. misc. 315 (sec. XV)  
 \*O<sup>8</sup> = Oxford, BoL, Rawlinson B 485 (sec. XIV<sup>in</sup>)  
 \*O<sup>9</sup> = Oxford, BoL, Rawlinson B 505 (sec. XIV<sup>ex</sup>)  
 \*O<sup>10</sup> = Oxford, BoL, Tanner 15 (a. 1499)  
 Ol = Olomouc, Zemský Archiv Opava Pobočka, CO.441 (sec. XIII<sup>ex</sup>/XIV<sup>in</sup>)  
 P<sup>1</sup> = Paris, BnF, lat. 3784 (*ante* 1034)  
 P<sup>2</sup> = Paris, BnF, lat. 5572 (sec. XI<sup>ex</sup>)  
 P<sup>3</sup> = Paris, BnF, n.a. lat. 1606 (sec. XI)  
 P<sup>4</sup> = Paris, BnF, lat. 4887 (sec. XII<sup>1</sup>)  
 P<sup>5</sup> = Paris, BnF, lat. 12597 (sec. XII)  
 P<sup>6</sup> = Paris, BnF, lat. 15076 (sec. XII<sup>med</sup>)  
 P<sup>7</sup> = Paris, BnF, Arsenal 943/I (sec. XII<sup>med</sup>)  
 P<sup>8</sup> = Paris, BnF, lat. 2444 (sec. XIII)  
 P<sup>9</sup> = Paris, BnF, lat. 5284 (sec. XIII)  
 P<sup>10</sup> = Paris, BnF, lat. 5371 (sec. XIII)  
 P<sup>11</sup> = Paris, BnF, lat. 2845 (sec. XIII-XIV)  
 P<sup>12</sup> = Paris, BnF, lat. 6041A (sec. XIII<sup>ex</sup>/XIV<sup>in</sup>)  
 P<sup>13</sup> = Paris, BnF, lat. 2333A (sec. XIII-XIV)  
 P<sup>14</sup> = Paris, BnF, lat. 5348 (sec. XII-XIII)  
 P<sup>15</sup> = Paris, BnF, n.a. lat. 2381, n° 21 (sec. XII)  
 P<sup>16</sup> = Paris, BnF, lat. 5137 (sec. XIII)  
 °P<sup>17</sup> = Paris, BnF, n. a. lat. 755 (s. XIII)  
 Pd = Padova, Bibl. Univ. 1622 (sec. XV<sup>1</sup>)  
 Pm = Pommersfelden, Gräfliche Schönbornsche Bibliothek 51 (sec. XII)  
 °Po<sup>1</sup> = Porto, Biblioteca Pública Municipal, Santa Cruz 34 (sec. XII<sup>ex</sup>)  
 °Po<sup>2</sup> = Porto, Biblioteca Pública Municipal, Santa Cruz 69 (sec. XIII)  
 Pt = S. Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, O.v.I.199 (sec. XII<sup>med/3/4</sup>)  
 R<sup>1</sup> = Reims, BM 419 (sec. XIII<sup>ex</sup>)  
 R<sup>2</sup> = Reims, BM 1393 (sec. XIV)  
 Ro<sup>1</sup> = Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessor. 114 (sec. XIII)  
 °Ro<sup>2</sup> = Roma, Biblioteca Vallicelliana t. VII (s. XIII-XIV)  
 Ru<sup>1</sup> = Rouen, BM 661 (sec. XII<sup>ex</sup>)  
 Ru<sup>2</sup> = Rouen, BM 1393 (sec. XII<sup>ex</sup>)  
 S<sup>1</sup> = Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Hist. 4° 155 (sec. XII)  
 S<sup>2</sup> = Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Theol. et phil. 8° 57 (1125-1135 ca.)  
 Sa = Salzburg, Stiftsbibliothek Sankt Peter, a.V.34 (sec. XIII<sup>2</sup>/XIV<sup>1</sup>)  
 So = Saint-Omer, BM 71 (sec. XI)  
 Su = Subiaco, Santa Scolastica 292 (CCLXXXVI) (sec. XIV)

T<sup>1</sup> = Trier, Dombibliothek, Abteilung 95 Nr. 133c (sec. XII)

T<sup>2</sup> = Trier, Stadtbibliothek 1443/445 (sec. XIV)

Tr<sup>1</sup> = Troyes, ex-BM, Fonds ancien 1712 (sec. XII)

Tr<sup>2</sup> = Troyes, ex-BM, Fonds ancien 1876 (sec. XIII-XIV)

V<sup>1</sup> = Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 481 (sec. XI-XII)

V<sup>2</sup> = Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 217 (sec. XII)

V<sup>3</sup> = Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 13395 (sec. XI)

W<sup>1</sup> = Wien, ÖN, lat. 563 (sec. X-XI)

W<sup>2</sup> = Wien, ÖN, lat. 477 (sec. XII<sup>2</sup>)

W<sup>3</sup> = Wien, ÖN, lat. 2217 (sec. XIV)

Wa = Saint Bonaventure, NY, Saint Bonaventure University, Holy Name ms. 79  
(sec. XV)

Wb = Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Helmst. 445 (a. 1453)

Y = York, Cathedral Library, XVI G 23 (sec. XV)

Z<sup>1</sup> = Zwettl, Stiftsbibliothek 15 (sec. XIII<sup>1/4</sup>)

Z<sup>2</sup> = Zwettl, Stiftsbibliothek 262 (sec. XII<sup>EX</sup>)

Progetto grafico e impaginazione: Carolina Valcárcel  
(Centro para la Edición de los Clásicos Españoles)

1ª edizione, aprile 2014  
© copyright 2014 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel aprile 2014  
dalla Litografia Varo (Pisa)

**ISBN 978-88-430-6451-9**

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso  
interno o didattico.